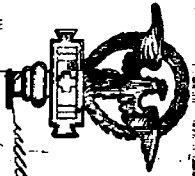


Sala Loggia A 5-1960

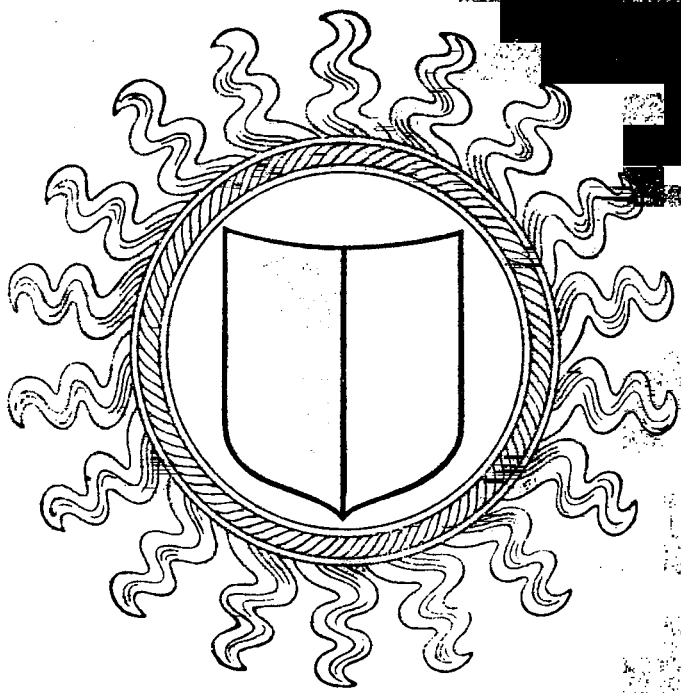
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1960

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

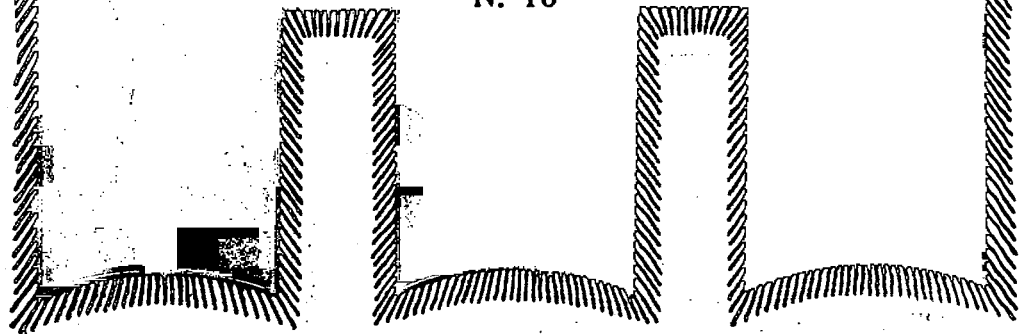


BERGOMONI



STUDI TASSIANI

N. 10



Vol. XXIV (NUOVA SERIE LUGLIO - DICEMBRE) N. 3-4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXIV - 1960 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI", BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1500

SOMMARIO

	Pagine	
<i>Premessa</i>	1-3	
SAGGI E STUDI:		
B. T. SOZZI: <i>Nota sull'episodio di Olindo e Sofronia</i>	5-9	
L. POMA: <i>Un manoscritto tassiano perduto e ritrovato: Il Cod. Torella</i>	11-51	
N. BONIFAZI: <i>G. B^a Pigna, il Tasso e il 'Ben Divino'</i>	53-71	
A. M. LAGOMARZINI: <i>Prima inchiesta sul 'Monte Oliveto'</i>	73-87	
BIBLIOGRAFIA:		
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1959)</i>	89-112	
MISCELLANEA:		
L. CARETTI: <i>Una nuova edizione di tutte le opere del Tasso</i>	113-116	
A. TORTORETO: <i>Questo libro è appartenuto a Torquato Tasso ... (Cod. Lat. Vat. 9966)</i>	117-128	
E. RAIMONDI: <i>Un nuovo libro tassiano di Ulrich Leo</i>	129-138	
RECENSIONI E SEGNALAZIONI: (a cura di A. AGAZZI, L. CARETTI, A. M. CARINI e S. ROMAGNOLI)		139-166
NOTIZIARIO		167-173
<i>Indice del volume XXXIV - Anno 1960</i>	177-179	
APPENDICE:		
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	225-288	

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LIV	Italia L. 2000	—	Esterio L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750	—	Esterio L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500	—	Esterio L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

L. 11/1/60

S T U D I T A S S I A N I

Anno X — 1960

N. 10

Con questo decimo fascicolo la rivista STUDI TASSIANI compie il suo primo decennio di vita, ed è motivo di soddisfazione per il Consiglio direttivo del «Centro di studi tassiani» di Bergamo rilevare che la sua rivista per riconoscimento di studiosi italiani e stranieri ha svolto un'opera proficua di preziosa informazione culturale e bibliografica, fornendo altresì contributi critici e filologici di notevole importanza.

È stata cura del Consiglio del Centro e del Comitato della rivista assicurare la regolare periodicità della pubblicazione e garantire ad ogni fascicolo, oltre alle recensioni dedicate alle nuove opere più importanti di argomento tassiano, una bibliografia ragionata ed aggiornata di tutto quanto si è pubblicato e si andava pubblicando in Italia e all'estero sull'autore della Liberata. Per quanto riguarda in particolare i contributi più propriamente di carattere critico o filologico, si è cercato di procurarsi la collaborazione dei tassisti più accreditati; e in proposito il Consiglio coglie l'occasione per rinnovare l'espressione della propria gratitudine a quanti, tutti disinteressatamente, hanno voluto dare l'apporto della propria opera, valsa a conferire a STUDI TASSIANI dignità e validità di pubblicazione rigorosamente scientifica.

STUDI TASSIANI, infatti, hanno potuto valersi dell'autorevole collaborazione di studiosi quali Giovanni Aquilecchia, Lanfranco Caretti, S. B. Chandler, Fredi

Chiappelli, Carlo Cordiè, Mario Fubini, J. G. Fucilla, Giovanni Getto, Adolfo Jenni, Ulrich Leo, Giorgio Petrocchi, Ezio Raimondi, e molti altri, anziani e giovanissimi.

Particolarmente utile è stata l'assidua collaborazione di Alessandro Tortoreto, a cui i tassisti serbano gratitudine per l'opera precisa di informazione bibliografica sul Tasso, che egli compie da alcuni decenni; e preziosa quella del prof. B. T. Sozzi, membro del Consiglio, libero docente presso l'Università di Pavia, che in questi anni si è assunto, tra l'altro, anche il compito dei rapporti coi collaboratori della rivista, e che ha, assieme al professore Caretti dell'Università di Pavia, avviato alla collaborazione a STUDI TASSIANI un gruppo di giovani di quella facoltà di lettere, i cui contributi, già pubblicati nei primi fascicoli del periodico, e continuati in questo decimo, fanno bene sperare per un attivo proseguimento degli studi sul Tasso.

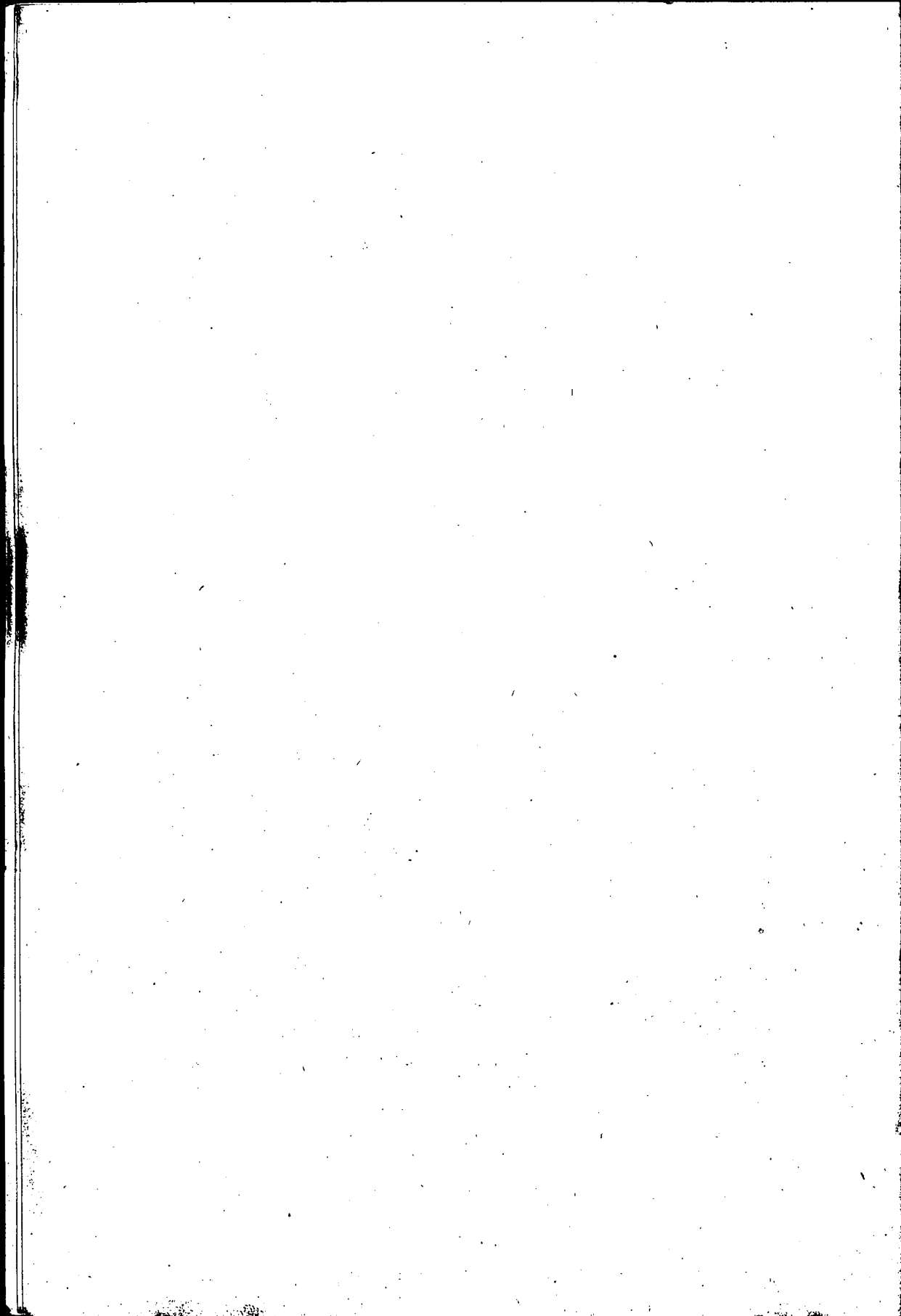
In ogni fascicolo di STUDI TASSIANI, a partire dal n. 3, è apparsa regolarmente una puntata della ricca Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli (della quale si sta anche preparando una pubblicazione a parte), per iniziativa e sotto la direttiva del prof. Aldo Agazzi della Università di Padova, che del Locatelli è stato attivo collaboratore, e per le cure del prof. Tranquillo Frigeni. Della Bibliografia conservata presso la « Raccolta tassiana » della Biblioteca Civica di Bergamo, proprio quest'anno è stato stampato il Catalogo col contributo del Comune e della Banca Piccolo Credito Bergamasco: e il Centro deve gratitudine anche al Direttore della Biblioteca, prof. Luigi Chiodi, che fa parte dello stesso Comitato di redazione della rivista.

Le notevoli difficoltà di vario genere, specialmente organizzative e finanziarie, che la pubblicazione di riviste del genere di STUDI TASSIANI sono destinate a incontrare per loro natura, sono state fortunatamente

-superate via via mercè la liberalità di Enti Pubblici, primo tra essi il Comune di Bergamo che è stato sempre ed è largo di aiuto morale e materiale, oltre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero della Pubblica Istruzione; di Società ed Istituzioni tra le quali la Banca Popolare di Bergamo rappresentata nel Consiglio prima dal compianto prof. Luigi Agliardi, ora dal Comm. Giacomo Bertacchi; di privati che generosamente si sono fatti sostenitori del Centro. In questo campo, oltre che per le iniziative che hanno portato alla costituzione ed alla affermazione del Centro di Studi tassiani, sempre sollecita e illuminata è stata l'attività dell'avvocato Francesco Speranza che ne è Presidente dalla fondazione; a lui STUDI TASSIANI devono l'aver raggiunto il primo decennio di vita, quando altri periodici del genere, pur sorretti spesso da editori di nome, sono stati costretti, con danno e rammarico degli studiosi, a sospendere le pubblicazioni.

Questo sommario consuntivo intende essere anche un atto di riflessione e di autocritica: il Consiglio si rende infatti conto come occorra far sì che la rivista assolva sempre meglio i compiti non facili che si è prefissi, che sono quelli di aprire cordialmente le sue pagine a tutti gli studi critici seri e positivi, originali e di prima mano, ai contributi filologici e linguistici rigorosi e di vera utilità, e di inibirle alle pure divagazioni, alle curiosità episodiche ed effimere, perseverando nello stesso tempo nell'opera di informazione obbiettiva e di bibliografia esauriente.

Per assolvere a questo compito STUDI TASSIANI rinnovano il loro cordiale invito ai tassisti italiani e stranieri perchè vogliano collaborare attivamente a fare sempre più di questa rivista il centro dell'attività critica sul Tasso in Italia e all'estero.



NOTA SULL'EPISODIO DI OLINDO E SOFRONIA

L'episodio di Olindo e Sofronia è stato sempre segno di contraddizione nel giudizio della critica. Già al tempo della revisione del poema da parte della commissione eletta dallo stesso poeta esso fu insistentemente censurato per un duplice ordine di considerazioni: morali, in quanto l'episodio sembrava troppo profano; e artistiche, in quanto esso appariva disforme dall'intonazione epico-eroica e non strettamente connesso con la favola, cioè con la trama del poema. Il Tasso stesso, dopo averlo difeso perchè gli era caro — questa è la verità che in parte si confessa e in parte si dissimula diplomaticamente nell'ammissione di aver voluto *indulgere genio et principi* —, finì col far proprie in parte le ragioni degli avversari, e, dopo aver tentato di correggerlo modificando, a un certo punto decise di eliminarlo (1). Alla fine però prevalse l'attaccamento istintivo del poeta a queste ottave certo molto sottilmente elaborate, e l'episodio rimase; fu eliminato più tardi nella *Conquistata*. Su di esso si appuntarono alcune delle frecce acuminata di Galileo (2); il Croce (3) invece lo difese dall'ostilità, che gli parve in gran parte preconcepita e sorda, dei critici, e vi vide felicemente celebrata una forma autentica e ben individuata del rapporto amoroso: lo scompensamento psicologico tra « la donna che supera di statura l'uomo, o almeno l'uomo innamorato » e lo struggimento di quest'ultimo per la donna superiore e irraggiungibile, irraggiunta nell'animo pur nella dedizione fisica del matrimonio: « legame tra amore (sogno, sempre, dell'innarrivabile) e dovere ». Il Donado-

(1) Cfr. Lett. 25, 57, 61, 65, 70.

(2) G. GALILEI, *Scritti letterari*, a cura di A. CHIARI, Firenze, Le Monnier, 1943.

(3) B. CROCE, *Storia dell'età barocca*, Bari, Laterza, 1929. Si trovano in accordo col Croce per una sostanziale valutazione positiva dell'episodio il Getto e il Caretti.

ni (4), a parte lo psicologismo critico e il pregiudizio di volere più tragica la soluzione dell'episodio, vi aveva ravvisato, per l'ardente brama amorosa di Olindo, « una linea fondamentale della fisionomia del poeta », « una delle voci più profonde e più dolenti dell'anima sua ». Il Russo (5) rimane diviso tra un estrinseco accoglimento del giudizio crociano e un'intima avversione, a tratti davvero inclemente, per la forma sofisticata dell'episodio; mentre il Momigliano (6), senza negarla, la respinge però ai margini, e riconosce la validità sostanziale dell'episodio stesso, identificandola anch'egli un po' contenutisticamente, come il Croce, nell'altera fermezza d'animo della protagonista: la quale, se al Russo era potuta apparire a tratti come « un fantoccio », a lui appare, addirittura, un alto esemplare di « martire » cristiana. Evidenti esagerazioni, nell'un senso e nell'opposto; in una direzione intermedia e diversa, e soprattutto in una dimensione più complessa, bisogna orientare il giudizio storico-critico.

Due sono qui i poli cui vuol esser rivolta l'attenzione: la sostanza psicologica e l'elemento stilistico.

L'efficacia dell'intuizione e della rappresentazione psicologica non può essere commisurata esclusivamente alla riuscita del personaggio di Sofronia; ma e di Olindo, con cui essa forma coppia, e degli altri personaggi che non sono semplici comparse di contorno: Aladino, Clorinda (personaggio che ottiene qui la sua prima, efficace impostazione), lo sfondo corale del popolo, anzi dei due popoli, cristiano e infedele. Protagonista, certo, è la coppia Olindo-Sofronia. In essa il Tasso ha attuato una ennesima variazione di quel motivo della maschilità adolescente e... femminile, posta di fronte a donne refrattarie alla passione amorosa, il quale, se aveva fatto già la sua apparizione nell'episodio di Angelica e Medoro dell'Ariosto, diversa e più intensa celebrazione poetica aveva avuto nel *Rinaldo* e soprattutto nell'*Aminta*, cui verisimilmente il Tasso lavorava negli anni stessi della composizione di questo canto. La somiglianza tra la coppia Olindo-Sofronia e Aminta-Silvia è, pur tra le innegabili differenze, evidentissima in molti punti, e soprattutto nel rapporto tra il giovinetto patito d'amore e la donna ri-

(4) E. DONADONI, *Torquato Tasso*, vol. I, Venezia, La Nuova Italia, 1928 (1^a ed.: Firenze, Battistelli, 1921).

(5) T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, prefazione e note di L. RUSSO, Messina, Frincipato, 1940.

(6) T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, commentata da A. MOMIGLIANO, Firenze, La Nuova Italia, 1946.

trosa nel « rigor de l'onestade » e nel « virginal fasto » (che qui diviene il « virginal decoro »): situazione d'impaccio che si risolve nella virilizzazione dell'uomo adolescente attraverso un'improvvisa prova di coraggio e di sacrificio, foriera di vittoria amorosa. Ma, dicevamo, le differenze son pur molte: Angelica non ha certo la personalità di Sofronia, nè Silvia la sua maturità; e, di là da alcune vaghe analogie, diversa ancora è la sostanza di altre coppie amoro-se tassesche, come quella di Tancredi e Clorinda nella *Liberata*. Ciò significa che la coppia Olindo-Sofronia ha una sua autonomia psicologica, non è una ripetizione; e la sua genesi è molto complessa. A prescindere dalla fase, per così dire, preistorica di essa genesi — lo spunto offerto da un passo di Guglielmo di Tiro, dove la generosa immolazione di sè per la salvezza del popolo crociato è attribuita a un giovinetto; e la probabile modellazione di Sofronia su Leonora d'Este, già notata da qualche studioso — l'ispirazione tassesca ha preso abbondanti spunti, anche questa volta, da fonti letterarie che Severino Ferrari (7) e altri studiosi hanno proficuamente indicate: remote alcune (Iemene e Antigone nell'*Antigone* di Sofocle; Pilade e Oreste nell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide; Perseo e Andromeda nelle *Metamorfosi* di Ovidio); altre più vicine (Teodora e Didiano del *De virginibus* di Sant'Ambrogio) e più dirette (Gianni da Procida e Restituta nel *Decameron*, e Florio e Biancofiore nel *Filocolo*) (8). Ed è evidente che Sofronia è modellata sullo stampo della biblica *mulier fortis* tra gli eserciti e di fronte ai tiranni nemici.

Se in Sofronia è sviluppato il motivo della castità dominatrice della bellezza, e quello della generosità e della fermezza d'animo, nonchè l'altro di una solitudine spirituale in cui l'alterezza ha gran parte, Olindo è personaggio tutto autobiograficamente tassesco per la violenza estrema e disperata di un sentimento amoroso che è struggimento sentimentale non meno che brama sensuale; un *cupio dissolvi* erotico la cui terribile forza si rivela pari a quella della virtù e dell'eroismo innanzi al vaglio della morte. Amore, dolore, religione, eroismo, morte: gli stami essenziali ond'è intessuta la poesia tassesca del poema sono tutti presenti e intrecciati nel ricco nodo dell'episodio.

(7) *La Gerusalemme Liberata* di T. TASSO, con commento di S. FERRARI, Firenze, Sansoni, 1890.

(8) Sulle derivazioni tassiane dal Boccaccio cfr. (oltre ad alcuni anticipi del Branca e ad alcune integrazioni del Resta) G. GETTO, *Di alcune immagini del « Decameron » nella « Gerusalemme Liberata »* in « Studi Tassiani », 6, 1956.

Soprattutto, i due personaggi sono in funzione l'uno dell'altro e si potenziano mutuamente per virtù di contrasto. L'antitesi, che è modo fondamentale della *forma niterna* del Tasso, ed elemento caratteristico del suo manierismo presecentistico, in nessuna parte forse del suo poema, e fors'anche dell'intera sua opera, ha un ruolo così fondamentale come in questo episodio.

E qui è il raccordo tra l'elemento psicologico e l'elemento stilistico dell'episodio stesso.

Non solo Olindo rispetto a Sofronia, ma l'uno e l'altra in se stessi sono una contraddizione vivente e un'antitesi in atto, appunto perciò dinamica espressione di vita; e lo sviluppo stilistico e lo svolgimento lirico sono coerentemente consentanei con l'intuizione germinale e con l'impostazione iniziale dell'intero episodio. Perciò esso è da considerare artisticamente positivo in senso meno contenutistico e in misura più ampia di quanto non risulti nei giudizi dei critici sopra menzionati, anche se l'artificio vi sia evidente e innegabilmente gratuito in qualche parte. La funzionalità del manierismo stilistico è molto maggiore — non solo in riferimento all'indole e all'ispirazione tassesca in generale, ma proprio anche in relazione alla specifica situazione poetica dell'episodio — di quanto non sia apparsa a un altro studioso, la cui critica è d'impronta eminentemente stilistica appunto, e in quanto tale più pertinente e più nuova: il Chiappelli (9). In astratto si potrà riscontrare senz'altro inadeguato l'accordo della narrazione epica con la liricità musicalmente modulata; ma un esame critico concreto, attuale e spregiudicato può soltanto deplorare come residui impoetici i casi di estrinseco e indebito intervento da parte del poeta a commentare la situazione lirica con l'intrusione di interiezioni effusive o di cerebrali analisi intellettualistiche, del tipo di quelle della st. 22, vv. 3-4 (*Magnanima menzogna, or quando è il vero / sì bello che si possa a te proporre?*) e della st. 31, vv. 3-4 (*Oh spettacolo grande ove a tenzone / sono Amore e magnanima virtute!*). Ma in altri casi, criticamente discriminabili, lo stesso intervento commentatore del poeta risulta invece apostrofe lirica e rimane artisticamente valido (*ahi! tanto amò la non amante amata* - st. 28, v.8; *Tu sola il duol comun non accompagni, / Sofronia, e pianta da ciascun non piagni* - st. 37, vv. 7-8).

(9) T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata* commentata da F. CHIAPPELLI, Firenze, Salani, 1957.

Una volta stabilito che Sofronia nel testo poetico che le dà vita e a cui bisogna aderire con lo sguardo critico è soprattutto, costituzionalmente, un'antitesi psicologica (colei che, bella, sua beltà non cura; cercata, non cerca, vagheggiata, s'invola; amata non ama; mirata non mira, minacciata non teme; pianta, non piange), non dovrà apparire disdicevole che essa si risolva in una protratta (ma non però monotona, anzi multiforme) antitesi stilistica: di cui il lettore può facilmente individuare nel testo la molteplice fenomenologia vistosissima e la gamma svariata (10). I parallelismi concettosi e le corrispondenze ingegnose, per analogia o più spesso per antitesi; l'insistente impiego della ripetizione e della gradazione; l'accorta collocazione e dislocazione accentuante delle parole nel periodo logico e ritmico entro la contestura del verso; questi e altrettali peculiarità stilistiche, spesso indiscriminatamente qualificate dai critici come « vezzi », « scambietti », « vocalizzi », con accento di deplorazione e di condanna, sono più spesso sagaci accorgimenti di una difficile espressione adeguata di sè, che non viziosi od oziosi artifici; ed è da concludere che il Tasso in questo caso è stato soccorso dalle risorse della sua scaltrita « retorica » in misura maggiore di quanto non sia stato da essa traviato e sospinto all'abuso.

Chiarito ciò, si potrà procedere alla discriminazione induttiva del più e del meno riuscito; e apparirà che la poesia, senza che sia possibile relegarla in modo esclusivo nei soli tratti narrativi, o in quelli dialogici, o in quelli lirici, culmina nelle st. 14, 18, 19, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 32, e in tutta la parlata di Olindo, che occupa le st. 33-35, assumendo in quest'ultima ottava insolita veemenza e arditezza di accenti.

Posto quasi nel vestibolo del poema, l'episodio di Olindo e Sofronia ne annuncia al lettore alcuni dei caratteri fondamentali: il gusto, delle situazioni patetiche, degli effetti scenografici, del sofisticato e pur prestigioso virtuosismo stilistico, e soprattutto dei vortici lirici entro la gran corrente epico-eroica.

B. T. SOZZI

(10) Un'analisi stilistica dell'episodio si trova nella nuova edizione della nostra scelta di *Episodi della « Gerusalemme Liberata »*, d'imminente pubblicazione (Bergamo, Minerva Italica).